



Napolitano, il riscatto della politica

Il presidente inizia il suo secondo settennato con il giuramento davanti alle Camere riunite e l'insediamento (durante il quale bacchetta i partiti). Da oggi via alle consultazioni per la formazione di un nuovo governo



La precarietà imposta dalle due sinistre

di ARTURO DIACONALE

Nessuno si illuda che la rielezione per disperazione di Giorgio Napolitano risolva d'incanto la paralisi in cui versa la politica nazionale. Nel Partito Democratico, che è la causa principale di questa paralisi, la "guerra continua". L'armistizio tra le correnti, che ha portato alla formula disperata della rielezione, non è in grado di reggere l'impatto con le trattative per la formazione del governo indicato dal Presidente della Repubblica. Per cui è facile prevedere che la battaglia pre-congressuale apertasi nel Pd durante le votazioni per l'elezione del Capo dello Stato tornerà a riaccendersi nei prossimi giorni rendendo inevitabilmente precaria qualsiasi soluzione verrà trovata al problema della formazione del nuovo esecutivo.

Chi pensa ad un governo di larghe intese sul modello tedesco, cioè un governo fondato su un accordo politico solido tra il blocco del centro destra e quello del centro sini-

stra, s'illude pericolosamente. Le intese non possono essere né larghe, né solide. E non perché non ci sia la necessità di raggiungere un obiettivo del genere ma solo perché non esistono le condizioni. Pdl, Lega e Scelta Civica fanno il loro lavoro incalzando il Pd con la richiesta di una intesa per un governo di lunga durata capace di realizzare le riforme grandi e piccole necessarie alla ripresa del paese. Ma è chiaro che la loro richiesta è destinata a non avere una risposta adeguata.

Fino a quando la fase pre-congressuale e congressuale del Pd non sarà terminata ed il maggiore partito della sinistra non avrà risolto i propri problemi interni, i suoi dirigenti non saranno in grado di assumere impegni di lunga o media portata. Potranno solo concordare intese di breve durata evitando accuratamente di affrontare questioni destinate a riaccendere e condizionare la battaglia interna. La prospettiva più realistica, quindi, è che tutti i nuovi sforzi di Napolitano potranno favorire al massimo la nascita di un governo in grado solo di

affrontare i temi economici della più immediata emergenza e destinato a rinviare a data da destinarsi tutti i nodi delle grandi riforme. Come dire che dopo essere stato cacciato dalla porta il pericolo di elezioni anticipate rientrerà dalla finestra spostando la data del ritorno al voto del tempo necessario per affrontare le esigenze più immediate. Cioè sei mesi o, più probabilmente, un anno, con elezioni o nel prossimo autunno o nella primavera del prossimo anno in abbinamento con le elezioni europee.

C'è una sola possibilità in grado di evitare una prospettiva del genere. Ed è quella del chiarimento interno del Partito Democratico. Fino a quando le fasi pre-congressuale e congressuale non si saranno esaurite, la precarietà del governo e della politica continuerà a dominare nel paese. Perché le divisioni interne impediscono ad un Pd intenzionato a mantenere la propria unità di compiere quelle scelte impegnative sui grandi temi d'interesse nazionale che potrebbero provocare la dissoluzione. In estrema sintesi, quindi,

l'unica possibilità di impedire che allo stallo subentri la precarietà e la eventualità del ritorno alle urne in tempi brevi consiste nella scissione a breve del Pd. Cioè nella separazione netta tra le componenti che intendono farsi carico non solo dell'emergenza di governo e delle grandi riforme da realizzare al più presto ma anche della difesa della democrazia rappresentativa e quelle che non rinunciano al progetto di trasformare il Pd nel partito di una grande sinistra radicale, anticapitalistica e soprattutto decisa ad archiviare la democrazia rappresentativa sostituendola con un modello di democrazia diretta ancora tutto da definire.

Una volta si sarebbe parlato di separazione tra riformisti e massimalisti, tra socialdemocratici o liberalsocialisti e comunisti di varia fazione. Adesso, più correttamente ed alla luce del superamento delle vecchie categorie, bisognerebbe parlare di sinistra realista e sinistra paranoica. Ed auspicare che la separazione tra queste componenti avvenga il più presto possibile.

L'OPINIONE
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata del contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia
L'OPINIONE S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
SISTECO S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009